

Tutta la storia dei camini. Il punto di svolta fu il via libera politico di Bulbi



Attivisti del ClanDestino protestano in Provincia



La consegna a Bulbi delle 17mila firme contro Hera

La più grave crisi di consensi per gli enti locali

FORLÌ - (ro.inv.) Diciassette mila firme raccolte contro l'inceneritore di Hera, partiti politici spaccati e una crisi di consenso verso gli amministratori locali tra le più serie degli ultimi tempi. E' il bilancio, niente affatto lusinghiero, di due anni di "scontri" sulla questione inceneritori a Forlì. Due impianti già campeggiano a ridosso di Coriano, uno per lo smaltimento dei rifiuti urbani di Hera, l'altro per i rifiuti sanitari della ditta Mengozzi. Uno in via Grigioni, l'altro in via Zotti a pochi metri di distanza. E altri due, anche se ufficialmente si parla di "adeguamenti e raddoppi", arriveranno quando, e se, le trafilie burocratiche saranno concluse per il raddoppio da 16 a 32 mila tonnellate dell'impianto di Mengozzi e da 60 a 120 mila per quello della Spa dei rifiuti. Anni intensi animati da dibattiti e contro-dibattiti sugli effetti per la salute provocati dagli inceneritori, ricorsi al Tar e manifestazioni in piazza promosse proprio da una parte di quell'elettorato che tradizionalmente guarda al centro sinistra. Cittadini, in prima fila il comitato ClanDestino, che si aspettavano certamente di essere ascoltati su questioni che toccano temi così rilevanti per

il futuro di tutti. A dare "fuoco alle polveri" una delibera della Provincia. Un atto tutto politico con il quale nel settembre del 2004 la giunta del neo eletto Massimo Bulbi "sdoganò" il mega impianto di incenerimento di Hera nonostante il "no" messo nero su bianco dall'Ausl e dal Comune di Forlì. Era l'agosto del 2004 e dopo mesi di istruttoria, la

Dopo lo scandalo fanghi in tanti chiesero di bloccare gli iter

conferenza dei servizi composta dai tecnici di Ausl, Arpa, Comune, Provincia e Autorità di Bacino tirava le fila di un progetto rimasto nel cassetto per oltre dieci anni. Il risultato di quella riunione è nei verbali della Provincia e registrò una netta frattura. Da una parte Comune e Ausl. Dall'altra Arpa e la Provincia. Ossia da una parte gli scettici che mettevano in guardia sugli effetti complessivi di quella scelta per Coriano (tangenziale est, zona industriale, vicinanza all'autostrada e un altro inceneritore già in fase di

raddoppio, erano tutti fattori da mettere sul piatto della bilancia). Dall'altra chi invece (Arpa e Provincia) aveva già adottato il punto di vista di Hera e si apprestava ad avallare piccoli "make up" al progetto e a stravolgere completamente il metodo di rilevamento degli inquinanti per "alleggerire" l'impatto sulla città. A fare piazza pulita dei dubbi ci pensò la nuova giunta che approvò la procedura di Valutazione di impatto ambientale con una delibera politica (lo prevede la legge in caso di parere negativo dell'Ausl). Delibera che ricevette il solo voto contrario dei Verdi e che rischiò di spaccare il partito dei Comunisti italiani. Qualche settimana dopo l'inchiesta sullo smaltimento dei fanghi di depurazione decapitò l'ufficio ambiente della Provincia e la direzione di Arpa. Da allora molti sono stati gli appelli a sospendere gli iter degli inceneritori, considerati non più legittimi per il coinvolgimento di molti dei personaggi travolti dall'inchiesta. Ma gli iter sono andati avanti giustificati anche dall'assessore dei Verdi Riguzzi che aveva votato contro e che da allora ripete: "una volta approvata la delibera di Via, la Provincia ha il dovere di mandare avanti le pratiche".